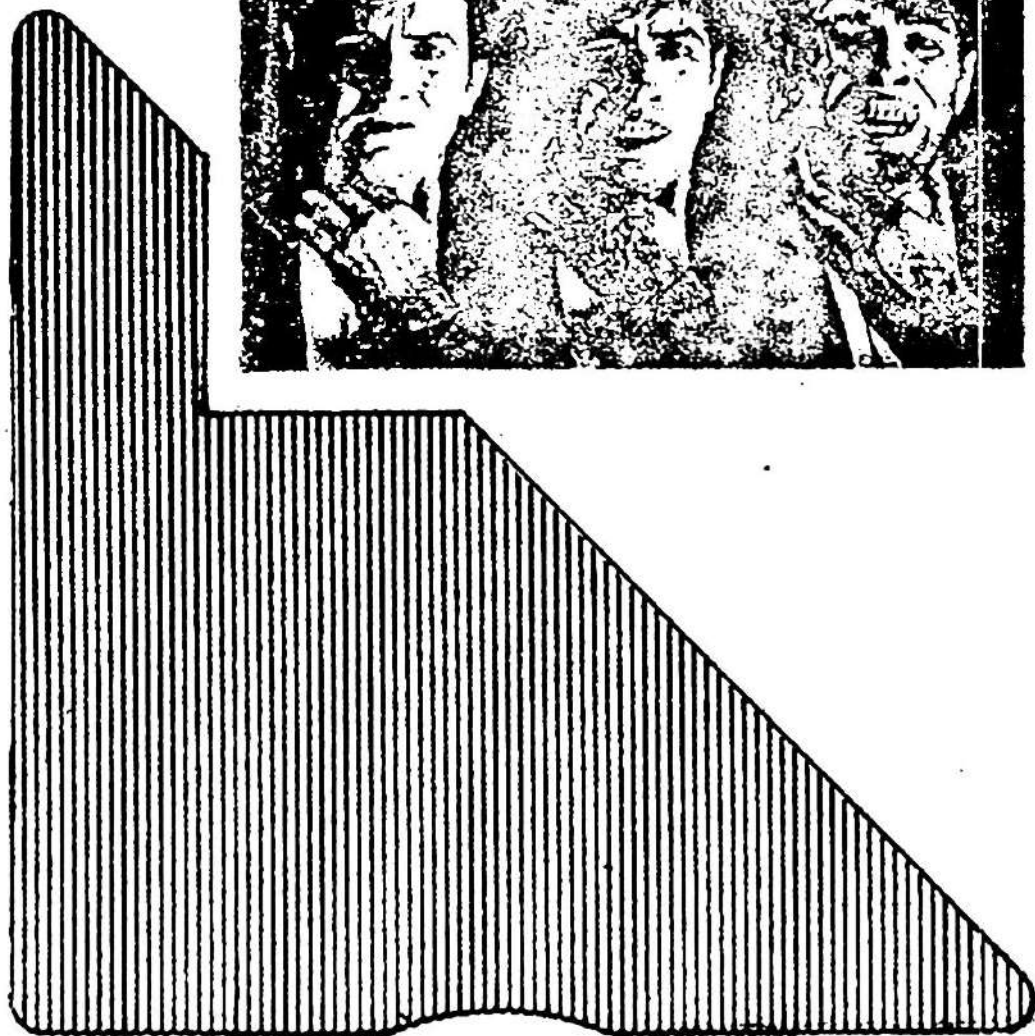


Materiali del Convegno Antinucleare svoltosi a Padova.



c.i.p. via mure sem. vecchio (ro)



**marzo '82
\$ 3.000**

INTRODUZIONE

Il tipo di iniziativa che sul terreno delle produzioni di morte, della scelta energetica, del riarmo imperialista, si sta sviluppando, sta assumendo caratteristiche sicuramente positive che però mostrano ancora limiti di dibattito e soprattutto di confronto con le altre situazioni di lotta nazionali.

Il nodo che nel procedere dell'iniziativa ci troviamo di fronte non riguarda solo il metodo di lavoro che noi andiamo a verificare nelle scadenze e nelle campagne di lotta, ma la totalità dei problemi che questo settore di lavoro e di intervento assume e che coinvolge l'interesse del nostro agire.

Questi materiali di discussione del Convegno Regionale tenutosi a Padova il 13/3/82, organizzato dal COORDINAMENTO REGIONALE ANTINUCLEARE E ANTIMILITARISTA DEL VENETO, Convegno a cui come si nota hanno partecipato studiosi e compagni che non direttamente sono collegabili alla nostra esperienza; portano al loro interno elementi di discussione che, a partire da un'analisi di un aspetto della crisi capitalistica, quello energetico, sicuramente non definita e totalizzante, devono definire nel prossimo futuro linee di azione generali dentro a un programma di lotte.

La crisi e il capitalismo nazionale e multinazionale sta attraversando, parte da una definitiva deligitimazione del comando inteso come determinazione politica necessaria dell'attuale modo di produzione e della sua esistenza come unico modello della produzione delle merci.

Le lotte operaie sul terreno della produzione e della riproduzione hanno definitivamente chiuso in periodo di gestione del ciclo produttivo fondato e sull'ideologia padronale della necessità della produzione sociale delle merci come motore dello sviluppo.

A questo punto di vista, che giustificava in termini di piano economico la produzione, si è gradualmente sostituito un'impostazione di comando sul ciclo garantito dallo Stato e da tutti gli strumenti più coercitivi del padronato.

Nel tentativo di rompere l'iniziativa dell'operaio massa e di riqualificare la produzione il capitale ha prodotto tanti e tali mezzi tecnologici di produzione, tanto capitale da investire, tanta intelligenza e scienza, da utilizzare che, a partire dalla esigenza di investire tutto questo prodotto ha portato da una parte alla ulteriore riduzione del lavoro vivo nei cicli diretti della produzione con conseguente diminuzione del saggio del profitto, dall'altra alla necessità di imporre questi capitali in nuove zone sottosviluppate (terzo mondo - da qui le guerre di liberazione che non accettano un modello di sviluppo esterno fondato sulle spontanee leggi del mercato e della legge del valore) dove esiste forza lavoro a basso costo, e nei settori che più producono profitti (energia - militare - armamenti).

In questa logica la crisi del capitale non è la solita crisi ciclica da sovrapproduzione di merci risolvibile con la guerra, nella quale si distruggono le merci e la forza lavoro eccedenti.

Bensì il punto d'arrivo di tale crisi può essere, a partire dall'iniziativa soggettiva di classe, l'esautoramento, comunque non certo dentro la guerra interimperialista, della legge del valore ancora vigente, o quantomeno delle leggi naturali dell'economia capitalista, nell'approssimarsi ad una economia di guerra.

In questo contesto i discorsi sull'energia e sugli armamenti assumono un'importanza nuova, al di là delle prese di posizione di principio.

Infatti la necessità di rendere nell'occidente autonoma la produzione di energia risponde al tentativo di sganciamento dai paesi produttori di petrolio e di impostare nel lungo periodo la riconversione produttiva fondata sull'utilizzo dei capitali e dei mezzi ora eccedenti.

Indipendenza energetica intesa come strenuo controllo e centralizzazione del ciclo della produzione nei territori, normando, attraverso l'informatica e la cibernetica, la militarizzazione dei territori, il ciclo produttivo in tutta la società.

Parallelamente la produzione di armi ed il potenziamento tecnologico di questo settore produttivo, oltre ad assorbire il "surplus" di capitale e scienza, ha la funzione, nel rappresentare la tensione alla guerra, di ingabbiare in una logica di terrore e di difesa il proletariato metropolitano. E' il concetto della guerra simulata, che non si combatterà mai, ma che, attraverso l'iniziativa di riformisti e della socialdemocrazia deve garantire la pace sociale.

L'adeguamento dello Stato italiano a questa situazione di guerra simbolica è già iniziato e non solo rispetto alla realtà interna ma anche con specifica attenzione agli anelli deboli del Mediterraneo (Libia - Palestina ecc.).

La guerra simulata deve pervadere tutta la società civile imponendo nei territori, a partire dalla presenza di basi militari, di centrali energetiche, sia nucleari che a carbone o termoelettriche, il controllo totale.

In questa logica la presenza di produzioni nucleari è deterrente internazionale, è ricatto sia militare che economico per i paesi più deboli, è garanzia di profitto per le multinazionali energetiche.

A partire da questa analisi noi siamo convinti che si debba affrontare una battaglia politica di lungo periodo sia dentro la classe, per rompere il controllo riformista e sindacale, sia nei territori per costruire movimenti di lotta forti che si strumentino contro la volontà del capitale di spingere all'estremo le produzioni di morte come tentativo di recupero di produttività e di profitti.

I terreni di mobilitazione si allargano e richiedono chiarezza e visione di prospettiva, per non ritenere questo scontro politico un problema di settore, ma legandolo ai fondamentali bisogni di classe quali il reddito (case, salario), la liberazione dallo sfruttamento, una migliore qualità della vita.

Per questo tutto il movimento di lotta si deve mobilitare, sia esso residuale o meno, forte delle proprie analisi e delle proposte che fa vivere, dentro i settori proletari, che estrinsecano in questo periodo tensioni espresse nel movimento per la pace, purtroppo guidato dai partiti, per inserire dentro percorsi di lotta materiali discriminanti di classe.

Il progetto che si deve definire è di investire tutti i compagni a livello nazionale, deve collocarsi in una quotidianità dello scontro nei territori che è misura del radicamento e dell'internità alla composizione di classe degli organismi di massa che si muovono su queste tematiche.

Lottare contro le centrali nucleari, contro le mega - centrali a carbone ed a olio combustibile, contro le produzioni di morte ed inquinanti, contro lo sventramento dei territori pie-

gati alle esigenze capitalistiche, contro le basi N.A.T.O. ed il riarmo, contro le produzioni di armamenti, significa in questa fase mostrare come praticabile una via diversa di sviluppo sociale e produttivo, ed approssimare pur nei limiti che la lotta di classe sconta in questo periodo una visione della società comunista che in embrione vive nello sviluppo delle forze produttive (classe operaia e proletariato) pur contornata da i scenari di morte e di guerra del capitale.

A nostro avviso è oggi centrale rendere la nostra proposta di discussione di lavoro, che come COORDINAMENTO REGIONALE in Veneto si sta sviluppando e massificando in maniera decisiva, momento di confronto con altre situazioni di movimenti e con tutti quegli organismi che si muovono localmente su queste tematiche, anche in vista di nuove e pressanti scadenze di mobilitazione.

**COORDINAMENTO REGIONALE ANTINUCLEARE
ED ANTIMILITARISTA, NEL VENETO**

prof. Tamino, docente di biologia animale all'univ. di PD.

Le produzioni di morte nel Veneto sono molto diffuse, su queste forse c'è stata una carenza di mobilitazione ed è necessario arrivare ad una maggiore diffusione di notizie perchè sicuramente se abbiamo dei grossi problemi nel quadro dell'installazione di centrali nucleari, sia che si vogliono fare lungo il Po, sia che vengono fatte nella zona di S. Donà di Piave o comunque nella zona del Friuli vicino al Veneto, in tutti questi casi, il Veneto è sottoposto ad un rischio ben preciso; ma al di là di questo che forse è più facile da stimolare immediatamente, una reazione da parte della popolazione, va tenuto presente che attualmente vi sono dei rischi notevolissimi per quanto riguarda la possibilità di sopravvivenza del nostro ambiente nel Veneto. Uno dei problemi più grossi riguarda l'uso che è stato fatto della zona pedemontana del Veneto; abbiamo un insediamento molto massiccio di insediamenti molto pericolosi, dalle industrie galvaniche dalle concerie, alle ceramiche, alle tessili, che scaricano nell'ambiente quantità elevatissime di sostanze chimiche, che vengono raccolte nei corsi d'acqua e in gran parte nelle acque di falda.

Il motivo di tutto questo è da ricercare dal fatto che nella fascia pedemontana abbiamo una zona permeabile alle acque, che costituisce un bacino indifferenziato, una vasta porzione con una grande profondità che alimenta tutte le falde è proprio in questa zona che abbiamo la maggioranza delle fabbriche chimiche e tessili o metalmeccaniche, altamente inquinanti della nostra Regione se si esclude Porto Marghera che è un caso a parte.

La conseguenza di queste fabbriche di morte è che non danno una morte immediata, ma una morte simile a quelli che sono alcuni aspetti dell'energia nucleare a livello di centrali nucleari.

Come sapete uno dei rischi della centrale non è l'incidente catastrofico, ma quanto quello delle radiazioni a piccole dosi che giorno per giorno possono liberarsi, ebbene queste radiazioni possono avere un grande effetto sulla popolazione ma in maniera apparentemente non visibile, nel senso che determinano un aumento del rischio di tumori nella popolazione in tempi lunghi (10 - 20 - 30 anni).

E' il discorso che per quanto riguarda il danno ad una cellula e il rischio di sviluppo di tumori è più importante la continua esposizione a piccole dosi, che

prendere quella dose tutta ad un colpo, la quale può determinare la morte delle cellule e a questo punto avere delle lesioni, dei problemi. Le piccole dosi non determinano morte delle cellule, ma danno genetico, che si accumula e che favorisce a distanza di anni un processo di degenerazione di queste cellule, è quello che possiamo definire un avvelenamento a distanza della popolazione, determinando un aumentato rischio di tumori della popolazione stessa.

Questo vale per i rischi di una centrale nucleare, a prescindere dal discorso in termine di incidente, avrete sentito le documentazioni che sono state portate sulla centrale di Garigliano rispetto ad eventuali mutazioni genetiche nei vitelli della zona. Ma questo problema che vale per le radiazioni vale anche per numerose sostanze chimiche.

Quando si parla di inquinamento si pensa a casi clamorosi (Seveso, Manfredonia), nella nostra zona il sistema Fratta - Gorzona e le concerie di Arzignano, ma vorrei sottolineare che se questi son i casi più apparenti di fronte ai quali non si può chiudere gli occhi di fronte a quello che è visibile, è molto facile tenere nell'ignoranza la popolazione rispetto a ciò che non si vede.

La conseguenza di questo forte inquinamento delle falde, che

non è un inquinamento che determina un superamento delle concentrazioni previste dalle leggi, dalla normativa C.E.E., e della O.M.S., dalla circolare ministeriale della Sanità del '77, tutte queste normative, queste leggi, queste circolari prevedono un limite massimo per ogni sostanza tossica però in realtà le sostanze tossiche sono valutate come veleni mai come sostanze cancerogene, addirittura certe sostanze non sono previste nelle circolari. E' il caso per esempio, della circolare ministeriale dei solventi clorurati, come la trielina, tetra cloruro di carbonio, cloroformio e altri composti tossici.

Questi solventi clorurati sono utilizzati da quasi tutte le industrie del Veneto, e in particolare della zona pedemontana; in più queste industrie utilizzano metalli pesanti; l'insieme dei metalli pesanti e dei solventi dà un avvelenamento graduale ma continuo di tutta la falda.



E' un episodio non certo nuovo e che non riguarda solamente il Veneto (la Lombardia è stata interessata prima del Veneto ed è interessata in questo momento in maniera più massiccia del Veneto), ma proprio perchè esiste l'esempio della Lombardia, dovrebbe esserci la capacità di previsione e prevenzione della area veneta. E invece non c'è nessun tipo di conoscenza né volontà di conoscere da parte delle autorità competenti, né dall'altra parte la maggior parte della popolazione è a conoscenza di questa questione, la conseguenza è che quelli che utilizzano i pozzi che pescano direttamente dalle falde, ma anche chi utilizza gli acquedotti riceve piccolissime dosi di metalli pesanti, di solventi clorurati che hanno un effetto analogo, da un punto di vista biologico a quello che sono le piccole dosi continue che giorno dopo giorno vengono ad agire sulle nostre cellule nei casi delle centrali nucleari.

La conseguenza è un aumentato rischio per tutta la popolazione veneta di andare incontro ad una tipologia di tipo tumorale.

E' un discorso di probabilità in più; sicuramente un certo numero di individui andrà incontro a questo tipo di patologia.

Anche nell'acquedotto di Padova abbiamo trielina e cromo esavalente, in piccole quantità:

certo non siamo nella situazione di Cittadella o Galliera dove hanno dovuto chiuderci i pozzi per il cromo esavalente, non siamo a livello per i solventi clorurati di pozzi nella Lombardia che sono stati chiusi, ma in certi casi siamo a valori che si stanno avvicinando, come l'acquedotto di Montecchio Maggiore che si trova a valle delle conerie e si trova anche a valle della zona dell'Anno?

Quindi nella Val Piagno, troviamo tracce tutto sotto i limiti di legge, ma poco, di un gran numero di sostanze pesanti di fenoli, di solventi clorurati, la logica che noi dobbiamo vedere in tutto questo è che le leggi non tengono conto dei fattori additivi e sinergici di questi composti. Poi se è vero che questi composti, individualmente sono sotto i limiti di legge, bisogna tener presente che un composto mutageno cancerogeno non ha limiti da un punto di vista scientifico la legge può porre un limite minimo ma scientificamente l'unico limite è il limite naturale, cioè non deve superare il valore che è naturalmente presente nell'ambiente, ma comunque nella situazione di molti acquedotti del Veneto, noi abbiamo un effetto additivo e sinergico fra questi composti, cui la somma ben al di là dei limiti proposti dallo stesso ministero come limiti di

rischio. In questo senso c'è la logica di morte, questo inquinamento non è visibile, è un inquinamento che in maniera infida arriva alle nostre case.

Di fronte a tutto questo la unica logica che è stata proposta dall'autorità regionali e locali e quella di mettere i depuratori alle fabbriche, la logica dei depuratori è una logica di spreco energetico, è una logica di trasferimento dalle acque ad altre parti.

I fanghi, la logica dei fanghi, coinvolge poi tutti i problemi d'inquinamento da fanghi industriali e ne sappiamo qualcosa qui a Padova visto che è una zona proposta per lo smaltimento dei fanghi, sappiamo dei fanghi che si propone di mettere nelle cave abbandonate, sappiamo quindi di quelle che sono le possibili conseguenze di questa logica, la logica dei depuratori è la stessa logica di morte dei farmaci, delle cliniche private, e dei laboratori d'analisi privati rispetto alla malattia, cioè speculazione, dopo che il sistema ha creato la malattia, crea la speculazione sulla malattia.

Bene, anche nella logica di morte ambientale che è l'inqui-

namento c'è una logica di speculazione, di profitto su questa situazione, e quindi come il capitalismo non avrà mai interesse a sconfiggere la malattia perché questa provoca nuovo profitto, così il sistema non avrà mai interesse a sconfiggere l'inquinamento e la logica di morte che è implicita, sia che si tratti di livello di centrali, sia che si tratti a livello di industrie.

E' quindi necessaria una mobilitazione popolare per informare la popolazione, coinvolgerla nel territorio, per fare informare contro la logica di morte, perché la logica di morte delle centrali nucleari è strettamente associata alla logica di spreco e d'inquinamento, di spreco energetico perché le fabbriche che inquinano sprecano energia che c'è in questa logica produttiva per sconfiggere il discorso del nucleare, bisogna anche sconfiggere la logica di morte che è inserita nel modo di produrre e nella speculazione che su questa logica di morte si fa sia a livello di malattia sia a livello d'inquinamento.



Bettini, docente di fondamento d'ecologia d'architettura (VE) esponente del "Movimento Antinu- cleare" a livello nazionale

Positivo è il fatto che si rilancⁱ il movimento antinucleare legato soprattutto ad un'analisi di carattere antimilitarista.

Nel passato, la sinistra ufficiale (P.C.I. - P.S.I.) che sosteneva la scelta nucleare ci accusava del fatto che non ci opponevamo solo alla scelta nucleare pacifica e non dicevamo niente in merito al settore più pericoloso, cioè non riuscivamo a trovare collegamento tra la problematica nucleare energetica e la problematica nucleare di carattere strategico - militare. Oggi questo collegamento viene fatto, e sarebbe utile se a livello di tutte le Regioni (come il Veneto) si riuscisse ad operare in stretto collegamento fra movimenti che rivendicano il territorio libero da ogni tipo di servitù militare e dal controllo poliziesco, con il movimento che si oppone alle scelte energetiche dure.

Negli U.S.A. si è arrivati ad una moratoria obbligata nella costruzione delle centrali elettronucleari, cioè in seguito alla serie di interventi di normativa per la sicurezza, introdotti dalla passata amministrazione Carter, e che l'amministrazione Reagan non è riuscita a superare (normativa che da noi non è sta-

ta introdotta), per nessun capitalista americano (lì le centrali elettriche vengono costruite dai privati) è più conveniente fare il nucleare. Allora perché questa operazione è conveniente per noi?

Si tratta di chiedersi se da una parte anche gli stimoli o le facilitazioni economiche che il governo dà per esempio a chi potrebbe costruire nuove centrali nucleari non trovano neanche il terreno fertile perché questo avvenga. Ormai nessuno più vara nuovi impianti elettronucleari e dall'altra parte vi è una situazione nell'U.R.S.S. dove le ultime affermazioni del ministero dell'industria presentate alla conferenza sull'energia di 10 giorni fa dice: noi continueremo sulla strada del nucleare.

2 blocchi, 2 imperialismi che danno risposte diverse a questo problema.

Da una parte la rinuncia della America comporta una riverifica degli standards di sicurezza e quindi poi la loro insostenibilità in termini di costo della vendita del Kilovattore, quindi costo dell'emergenza in caso di un grosso incidente nucleare in Unione Sovietica, dove non c'è possibilità di fare i conti di questo genere, il costo del Kilo

vattore viene calcolato semplicemente sul costo dell'impianto, costo approvvigionamento dello uranio e praticamente non sono conteggiati i costi addizionali, e se poi ci fossero con ogni probabilità non verrebbero nè messi in conto e neppure presentati alla collettività. Questo fenomeno è da valutare nella logica dello spirito e del rilancio del Movimento Antinucleare riferito anche alla nostra situazione locale particolare, cioè allo stato di fatto attuale nel nostro paese.

Esistono tre impianti (a parte Caorso) che sono gli impianti di Trino, Latina, Garigliano, tre centrali nate nel '60, di cui una sola che ormai da mesi funziona. Quella di Garigliano e Trino sono fermi da mesi e basta guardare il Bollettino E.N.E.L. degli ultimi 18 mesi: i Kilowattora che abbiamo ottenuto da queste centrali sono veramente una manciata, centrali che secondo i nuclearisti dovrebbero durare 25 anni, sono morte verso il 15 - 16 anno, dopo essere state lungamente ferme e nessuna giura che mai Trino e Garigliano vengano rimesse in movimento in futuro.

Questo ripropone il problema di che fare in termini di sicurezza e di controllo di questi vecchi impianti che verranno abbandonati: e ci sarebbe da aprire la discussione sul costo dello smantellamento, costo del con-

finamento dei materiali contaminati dello smantellamento dello impianto, che non viene mai canalizzato nel costo del Kw/h.

Quando viene venduto, e neppure sul costo di gestione, perchè il problema delle scorie e il costo del loro smaltimento, e costo dello smantellamento dell'impianto non vengono mai portati ad essere considerati alla fine nel costo complessivo dell'impianto da realizzare e della produzione di energia elettrica che otteniamo.

Il fatto dunque, che esistano centrali ferme, senza avere un chiarimento su ciò che ne faremo, se non quello di farci un'altra centrale nucleare vicino, (questa è la proposta fatta dall'E.N.E.L.) quando si chiude una centrale vecchia le soluzioni sono due:

o si costruisce una centrale e tieni sotto controllo quella vecchia, o altrimenti si provvede alla consegna del controllo di polizia per una decina d'anni, dopo di che si inizia lo smantellamento delle parti meno pericolose e poi alla fine il tutto viene trasformato in un grande cubo di cemento armato.

Quindi il problema del fermo delle centrali elettronucleari non è stato risolto e si aggiunge un'altra questione: la 1ª stepura di un dossier d'analisi su una di queste centrali ferme.

Garigliano, che è stata sotto

posta ad analisi di base, in termini di controlli appunto di mutazione genetica di popolazioni presenti nelle zone, nei dintorni delle centrali, presenti ad es. nei cascinali e in alcune zone di campagna controllate, con un controllo successivo su analoga situazione presso la centrale di Latina.

Il risultato fatto su piccoli animali, ma anche su associazioni vegetali omogenee, viene attualmente fermato e sospesi i finanziamenti del C.N.R., che ha considerato di non rilevanza nazionale e di interesse, il tutto è stato trasferito al C.N.E.N. per controllarlo, il che vorrà dire che a questo punto un lavoro che era svolto dalla libera università usando soltanto i fondi del C.N.R., che permette di fornire dati attendibili sulla radioattività di fondo, sulle perdite di routine della centrale, quelle che non vengono compilate come perdite che dovrebbero dare grossi guai dal punto di vista ambientale, che invece poi



dal punto di vista genetico e delle prime trasformazioni da risultati, è stato fermato. Si è intervenuti in maniera violenta negando la pubblicazione (la vicenda la conosco in prima persona, avendo lasciato da 2 mesi la direzione della Rivista Acqua - Aria? Appunto perchè il C.N.E.N., E.N.E.L. e Montedison l'hanno comprato e quindi mi hanno fatto capire che o dirigevo una rivista aziendale o me ne potevo andare, e dall'altra parte perchè avevo in pubblicazione nei primi 2 numeri di quest'anno la relazione del dossier, che era già arrivato alle terze bozze), e tutta la ricerca è stata buttata al macero e naturalmente è stata vietata la pubblicazione sui canali controllati da queste istituzioni.

La scienza ufficiale, quindi, non vuol parlare di queste 3 vecchie centrali, come nessuno vuol parlare dell'evolversi del caso Caorso (ultimissima nostra centrale).

Giorni fa il Sindaco di Caorso e il Presidente della Provincia di Piacenza, in accordo con l'Assessore Filippi all'Igiene sempre di Piacenza, hanno mandato un comunicato all'E.N.E.L., al governo e al Ministero della Sanità, ricordando che se non verranno stanziati i finanziamenti per predisporre il piano di emergenza che esiste per questa centrale ma non è finanziato e così come esiste non è adeguato all'emergenza, si vede in base alla prova fatta al-

cuni mesi fa, il Sindaco fermerà la centrale di forza.

Sindaco che la ha sempre giustificata per avere finanziamenti e quella che io chiamo la "tassa della morte", quei tot. miliardi in base al numero di Kw/h. prodotta che riceve un Ente Locale per poter accettare la centrale.

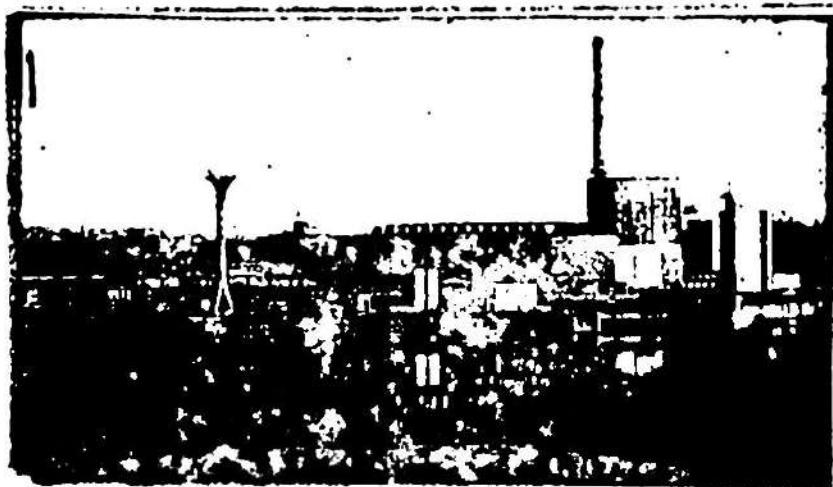
Speculazioni sui miliardi da parte dell'Ente Locale con l'installazione di una centrale che portano all'aumento della ricchezza per il settore terziario, aumento degli affitti, del costo delle aree, del costo dei servizi, ecc.

Ma alcuni sindaci credono nell'indice di incremento che sta negli interventi di questo genere, ora su Caorso è accaduto lo stesso. A Caorso l'E.N.E.L. ha messo su non tanto un centro di informazione su come verranno approvati i piani d'emergenza, ma un centro d'informazione, una specie di centro di public relation in cui si diffondono informazioni ad hoc utili per tutti i

visitatori che vogliono andare lì, un centro insomma, di diffusione dell'ideologia nucleare.

Il centro del Coordinamento del Movimento Antinucleare che si è tenuto a Roma da parte del gruppo del comitato per le scelte energetiche, ha deciso di creare presso la centrale di Montalto un centro di informazione sulle energie alternative, leggere.

Mi sembra importante che anche il movimento cominci a pensare anche qui nel Veneto in questa direzione, cioè cominci a mobilitare alcune forze delle università locali più democratiche e antimilitariste e più attente ai quei brandelli di democrazia che ci sono rimasti in mano perchè sulle zone interessate dall'installazione di centrali nucleari nella zona di Legnago, si tenta di proporre una proposta di massima che sia anche varata attraverso consultazioni di base di un uso dell'energie soffici in luogo della energia pura nucleare. legandola anche al problema, all'utilizzo del Po, della regimazione dei cor



si d'acqua del territorio, utilizzando il discorso sulle biomasse, sugli allevamenti; sulla produzione di biogas da utilizzare nell'integrazione delle reti urbane di metano, utilizzando il discorso attivi e passivi.

Solo proponendo discorsi reali alla gente, facendoli vedere che il sogno delle energie alternative non è una proposta "sognata" ma è un sogno fattibile, si riuscirà in qualche modo a controbattere la tematica dotta dei nuclearisti. Usare l'esempio dei movimenti antinucleari (come a Montalto).

Sabato 20 Febbraio abbiamo avuto un incontro a Milano come segreteria del P.D.U.P., commissione energetica con il Ministro Marcora abbiamo cercato di proporre alcune osservazioni relative al P.E.N.; (ci siamo trovati di fronte ad una protezione tale, ad una sordità, ad un discorso che non fosse nucleare).

A questo Convegno è venuto un compagno che da nuclearista ora si è schierato contro il nucleare. Non è stato solo, altri ingegneri ora contro il nucleare ci hanno fornito dei dati che avevamo in mano e che mai venivano diffusi: i dati sono su "Nuova Ecologia" I - 2 dove sono pubblicati i dati sbagliati del P.E.N. e del nucleare.

Il valore del Kw/h. che l'E.N.E.L. per l'energia nucleare da non superiore ai 20 lire,

invece passa a 51 lire, secondo le valutazioni di parte diversa tutti i conti del P.E.N. sono, sia in termini di previsioni di consumi, sia in termini di costo reale della produzione dell'energia elettrica basata sul nucleare, globalmente sbagliati ed improponibili.

La valutazione del costo sul Kw/h. non internalizza alcuni valori, il problema dei costi relativi, il problema delle previsioni dei consumi non tiene conto non degli andamenti, ma di come evolverà con ogni probabilità nel tempo, la richiesta e la domanda.

Ora si tratta di vedere questi progetti futuri alla luce di nuovi dati che ci permettono di contestare meglio la sicurezza dei nuclearisti.

Il P.E.N. ci propone (la nostra industria nucleare lavora solo per l'estero), ci regala 4 centrali nucleari nuove, una in Lombardia, una nel Veneto, una in Puglia, una in Piemonte.

Si tratta di vedere come vengono scelti i siti, tengono conto di undici parametri, ma ne privilegiano solo 3 sacrificando gli altri 8. Mentre per costruire una centrale si deve tener conto di tutti gli undici parametri.

Nel Seminario svolto ad Architetture (VE) sul sito della produzione siderurgica di Taranto nel Settembre '81, mi sono occupato della verifica dei siti nu

cleari Puglia, individuati dal
luminare di ingegneria di Bari
Prof. Cotecchia, uno dei più
noti pendivendoli esistenti in
Italia dal punto di vista
scientifico, al soldo del CNEN
dei più oscuri legami tra CNR,
CNEN, ENEL, ha prodotto un la-
voro pagato in sovraggiunta dal-
la Regione, un dossier ad hoc
usando solo parametri di carat-
tere geotettonico, geognostico,
per individuare i siti nu-
cleari individuando una serie
di siti per la Puglia, in nes-
suno dei quali tornano i para-
metri standard della commissio-
ne per la sicurezza nucleare.

Questi siti così accettati
sono stati accettati tout-co-
urt da parte della Regione,
chiedendo come controparte gli
investimenti per sviluppare il
polo carbonifero di Brindisi,
per un diverso tipo di agricoltura,

per la pesca, per il tu-
rismo. Sapendo dei parametri
non rispettati la gente è sce-
sa in Piazza ad Avetrano, una
centrale nucleare in Puglia di-
venta un fenomeno estremamente
grave, se noi leghiamo questo
fenomeno alla presenza della
grande base navale di Taranto,
con sommergibili nucleari Rus-
si. Tutte le nostre centrali
pacifiche, sono tutte comprese
nei bersagli militari a media
gittata di un eventuale lancio
di teatro di un primo scontro
militare su base nucleare.

Il nucleare certamente non
serve a produrre energia elet-
trica, bensì, è una tecnologia
sbagliata che si riflette an-
che nei conti sbagliati dei re-
lativi calcoli delle tariffe,
alla non valutazione della sol-
vibilità del problema delle
scorie, al fatto che esiste
uno stretto collegamento tra
strategia militare ed energia
nucleare.



compagno del Comitato Prov. contro il nucleare di Rovigo

Compagni, con questo mio intervento vorrei abbozzare un tentativo di analisi sull'ultimo PEN, quello varato da Marcora, ma più ancora vorrei riuscire a capire e far capire il ruolo che è stato assegnato al Veneto nel quadro della riconversione energetica, ma anche della riconversione produttiva e dell'adeguamento sostanziale del suo modello di sviluppo (potenziamento dei servizi commerciali e della circolazione di merci e di capitali).

Sicuramente il P.E.N. è stato varato non in un'ottica di settore separato (energia) dell'economia ma al contrario completamente in sintonia con il piano economico e industriale di medio termine.

Questo per far capire che i problemi dell'energia che il nostro governo si pone sono totalmente legati ai problemi dello sviluppo e al tentativo di uscire e dalla crisi economica, finanziaria e della recessione, che attraversano il nostro paese.

La filosofia che pervade tutto il P.E.N. è quella di contenere e diminuire la domanda di energia, soprattutto energia elettrica privata, riadeguando l'offerta, spostando parte della produzione di energia dal petrolio ad altre fonti.

Tutto questo processo di sostituzione delle fonti primarie de-

ve servire per diminuire la dipendenza italiana dall'estero, per diminuire l'inflazione ed i debiti con l'estero.

La contraddittorietà del piano nella sua visione di riduzione dei consumi finali di energia sta nel voler determinare un sostanziale abbassamento del consumo di energia per quei cicli produttivi ad alta intensità energetica (siderurgia, ciclo chimico), dunque nella loro riconversione, quando, e questo è ormai più che noto, si sta marciando verso un modello di produzione automatizzato, ad alta intensità di capitale fisso, dove l'energia elettrica impiegata aumenterà spaventosamente.

Infatti, anche negli stessi dati del P.E.N. si dà un aumento del consumo di energia elettrica complessiva da 42,2 Mtep a 68,7 Mtep cioè in percentuale il bisogno di energia elettrica totale del fabbisogno energetico passerebbe dal 29% al 37%.

Allora dato per scontato che l'affermazione di riduzione della domanda non sarà e non varrà per l'industria, proprio per ciò che ho detto prima l'unica riduzione di energia elettrica deve essere attuata per i consumi privati, il che significa che, oltre ai black - out finti dell'E.N.E.L., alle campagne sul risparmio, aumenteranno an-

cora i prezzi di questa energia elettrica che equivale solo al 20% dell'energia elettrica consumata complessivamente nel nostro paese (il 70% è usata dall'industria che la paga a prezzi stracciati).

Viene alla luce allora il vero punto di vista del piano: sostenere, con una maggiorazione della produzione di energia la riconversione industriale verso modelli di produzione automatizzati, liberandosi allo stesso tempo dal legame petrolifero ma rispondendo contemporaneamente alle sollecitazioni internazionali, del capitale americano (le multinazionali) che trovando sempre più difficoltà nel governare il mercato del petrolio, intendono spostare strategicamente la produzione di energia verso il nucleare ed il carbone, mercati che già detengono in buona misura.

Questo comunque non significa che nei prossimi 20 anni il petrolio passerà in secondo piano, ma questa è la tattica di riduzione della domanda per diminuire il prezzo di questa fonte e togliere potere contrattuale e politico a paesi del terzo mondo che non sono in linea con la politica imperialista americana.

Parallelamente si sta forzando un progetto da parte americana di controllo di questa zona.

Cercando dunque di schematizzare il P.E.N. si prefigge questi risultati:

- 1) *Transizione energetica dal petrolio al carbone, passaggio indolore verso il nucleare che è ancora generalmente respinto dagli Enti Locali e dalle popolazioni.*
- 2) *Costruzioni di mega impianti produttori di energia come risposta alle aumentate esigenze energetiche e di controllo-comando del ciclo produttivo automatizzato.*
- 3) *Riduzione dei consumi privati in favore di quelli industriali, e pressione sulle tariffe per far pagare la conversione all'utenza sociale (aumento del Kw/h.). Già in Gennaio il Kw/h. nucleare costa più di quello a petrolio.*

In sostanza il P.E.N. prevede per il 1990 un aumento di produzione di energia elettrica a mezzo carbone del 32,6% a mezzo nucleare del 11,7%.

Se queste linee di tendenza verranno rispettate l'Italia dipenderà comunque da fonti energetiche straniere come il nucleare, che ci verrà fornito dalle multinazionali americane, e dal carbone che importeremo dal Canada e dall'America, riproponendo gli stessi problemi di disavanzo della bilancia commerciale, anche in prospettiva di un aumento, allargandosi la domanda, del costo di queste fonti energetiche.

In quest'ottica di transizione

energetica, il Veneto sta assumendo una dimensione strategica. Diciamo questo partendo da dati di fatto, e dalla conoscenza dei piani, articolati dalla Regione con industriali e commercianti, per riqualificare il Veneto nel suo sviluppo e nelle sue strutture ed infrastrutture, per inserirsi nel cosiddetto triangolo industriale.

La nostra Regione ha sicuramente una configurazione geografica che permette la possibilità di costruire numerose centrali energetiche, porti commerciali e terminali energetici, idrovie, ma noi non crediamo che questi siano gli unici motivi che hanno attirato potentemente l'attenzione sul Veneto.

Esiste nella nostra zona una imprenditorialità che, negli anni, si è andata sempre più qualificando nella produzione, nella qualità delle merci, nella produttività generale, e tutto questo a scapito degli operai e dei disoccupati, che ora merita un'attenzione maggiore da parte del governo che nel passato. Lo stesso dicasi per un sistema di servizi commerciali in continua espansione. Prontamente si gratificano queste giovani componenti padronali ed imprenditoriali mandando De Michelis (Veneto) a proporre un gigantesco progetto energetico (per i prossimi 30 anni) e produttivo.

Cerchiamo di sintetizzarlo: il Ministro ha proposto un terminal carbonifero per Trieste, dove at-

traccherebbero le navi di grosso tonnellaggio (150.000 t.) piene di carbone; da Trieste il carbone dovrebbe essere ripartito tra la centrale di Monfalcone e quella di Bastida Pancarana, in Lombardia. Qui si inserisce la grande pensata del Ministro: siccome inviare miliardi di t. di carbone con la Ferrovia a Bastida Pancarana, avrebbe costi troppo alti, si pensa di costruire un terminal carbonifero di piccole dimensioni a Porto Levante, nel Delta del Polesine, dove a pochi chilometri è già pronta a partire la centrale termoelettrica più grande d'Europa.

Da Porto Levante con navi da 3.000 t. il carbone arriverebbe alla centrale di Bastida Pancarana attraverso l'idrovia Po di Levante, Canalbianco, Fissero e Tartaro. Questa via abbasserebbe sostanzialmente il costo del trasporto del carbone e di eventuali merci che utilizzeranno questa via di trasporto. Ma, già che ci siamo, si può pensare anche a raddoppiare l'attuale centrale di Polesine Camerini, a carbone.

Solo in questa maniera, per De Michelis il Polesine può avere un ulteriore "chance" di sviluppo, solo distruggendo il proprio territorio e dipartendo le popolazioni che vi abitano.

Per il Delta si era pensato anche ad una centrale nucleare.

Questo progetto verrebbe poi integrato dal piano regionale

dei trasporti, che, attraverso una rete molto ampia di idrovie, dovrebbe garantire il passaggio commerciale delle merci con l'Europa Occidentale e l'Europa Orientale.

In questo progetto entrerebbero sicuramente interessi economici mastodontici, che coinvolgono tutto il ceto padronale, politico e scientifico della nostra Regione.

Il Veneto diventa in quest'ottica punto strategico di produzione di energia (anche con l'insediamento di una centrale nucleare) e di razionalizzazione

della circolazione del carbone.

E' dunque rispetto al Veneto che va centrata una battaglia sia contro il P.E.N., sia contro l'utilizzo di questa Regione come avamposto energetico e militare come spiegava il compagno prima.

La sintesi fra nucleare civile e riarmo imperialista ha la sua sede nel Veneto dove si sta marciando verso una situazione di militarizzazione del territorio in difesa degli insediamenti energetici e militari.



compagna di Mestre del Comitato Cittadino contro le produzioni di morte e il riarmo

Anche a Mestre come tutto il Veneto si sta cercando di andare ad aggregare gli strati proletari sul problema della nocività, soprattutto in relazione al polo di Porto Marghera.

Per quanto riguarda gli studenti si è formato un Comitato Cittadino contro le produzioni di guerra e il riarmo.

Questo Comitato nasce poichè si è vista, a partire dall'Autunno, una grande disponibilità degli studenti ad affrontare tematiche, quali: il riarmo, le produzioni di morte, disponibilità che come Comitato tentiamo di impostare in modo corretto.

Il Comitato tenta di unire le lotte operaie al problema della nocività. Non si va comunque a sviluppare un discorso esclusivamente territoriale della N.A.T.O. e di tutte le ingerenze imperialiste di cui siamo a conoscenza, ad appoggiare tutte le lotte di liberazione nazionale, dal Salvador, (all'Afghanistan) all'Irlanda.

Intendiamo svolgere un lavoro di controinformazione su tutti quegli aspetti nocivi del nucleare, alle fabbriche di morte, che venno a peggiorare le qualità di vita nel territorio, nell'ambiente, degli abitanti.

Questo Comitato nato a livello

cittadino, si prefigge di creare in ogni scuola e lo dimostra la presenza di una buona parte degli studenti di Mestre a questo Convegno, dei momenti di discussione, di informazione, attraverso Mostre e Dossier, che riescano ad incidere appunto sugli studenti.

**PROF. CAMPEOL, DOCENTE DI ARCH.
DI VENEZIA.**

Vorrei fare un accenno sul caso Veneto, una delle Regioni più tartassate dal punto di vista ambientale.

Nel Veneto possiamo individuare tre grossi nuclei che inducono una trasformazione di carattere ambientale. Oltre alla grande concentrazione della fascia pedemontana abbiamo la concentrazione industriale di Marghera, di Porto Tolle con la costruzione della grossa centrale ad olio combustibile, ed un'attività produttiva di carattere diffuso che è quello della attività estrattiva, un dissesto idrogeologico molto consistente riguardante 13 grandi fiumi (l'Adige, il Brenta, il Piave) e la localizzazione di centrali nucleari, e la localizzazione dei missili (cosiddetta segreta ma conosciuta un po' da

tutti) puntati verso l'Est.

Sorge il problema se noi abbiamo superato una soglia ambientale di non ritorno, con la presenza anche di una concentrazione nucleare cosiddetta pacifica, il Veneto ha ormai raggiunto un punto di non ritorno per quanto riguarda una serie di probabilità e di certezze di morte in senso più generale. Se noi prendessimo un parametro (per la costruzione di una centrale) quello riguardante la distribuzione della popolazione per il Veneto (Regione diffusa con popolazione dispersa), centinaia di Comuni con un continuum urbano molto accentuato, questo parametro dovrebbe far desistere dall'installare in questa zona centrali nucleari, l'E.N.E.L.

Il dato della mancanza di un sito in Italia è molto importante, al di là del fatto che la tecnologia nucleare è molto complessa e quindi non è certo il suo funzionamento, in Italia manca il sito.

La scelta nucleare viene motivata come uno svincolo da una fonte monoprodottrice che è la fonte del petrolio. Togliersi cioè dal monopolio dei paesi arabi e comprare l'uranio per essere strategicamente indipendenti? Questo è un errore grossolano.

L'ipotesi della diversificazione delle fonti energetiche ha portato il nostro paese a scegliere da tutto petrolio a tutto nucleare, a tutto carbone. La mancanza di una politica energetica nel nostro paese è tanto più grave,

quanto più vengono sbagliati i conti relative alle politiche estere, alle capacità di capire quali sono le linee di tendenza dei prezzi, ad es., delle fonti energetiche.

L'aver definito ad es. 2 anni fa, che il prezzo del petrolio sarebbe comunque aumentato, e che il prezzo del carbone sarebbe comunque aumentato meno del petrolio, ha fatto fare al nostro governo una scelta a tutto carbone per quanto riguarda una grossa concentrazione di centrali.

Si è dimostrato in questi giorni, in realtà, che questioni di politica estera, questioni internazionali, problemi monetari sull'innalzamento e rafforzamento del dollaro, hanno portato (cosa incredibile per chi non è politicamente corretto) ad un abbassamento del prezzo del petrolio ad un'eccessiva presenza di offerta di petrolio.

Questo darebbe far pensare alla scelta nucleare come scelta eccessivamente costosa oltre che pericolosa.

Oggi il nucleare copre una parte residuale di quella che è la produzione globale di energia elettrica.

Lo stesso risparmio energetico, così come è stato fatto, in modo estremamente casuale ha vanificato la domanda di nuove centrali nucleari.

Di fronte ai fenomeni di degrado ambientale nel Veneto, la

presenza del nucleare non sarebbe altro che un'ennesima crescita della tensione politica di questa nostra Regione.

Nucleare significa anche evidentemente militarizzazione dell'area. Il pericolo che la non accentralità di determinate installazioni nucleari, può provocare una militarizzazione globale di tutto il sistema insediativo Veneto.

Ricordiamo inoltre la grande permeabilità politica di questa Regione, che come la Lombardia

Piemonte e Puglia ha dato in linea teorica il consenso al nucleare.

Questa debolezza culturale portano il Veneto ad una situazione estremamente debole nella capacità propositiva.

Occasioni come queste, dove si cerca di capire il legame tra nucleare "pacifico" e nucleare bellico, può dare un effetto moltiplicatore di coscienza politica su tutto quello che è il vero nodo del problema, che è il modello economico verso il quale il nostro paese, anche il Veneto, sta avendo in questi giorni.



compagno del Comitato popolare contro le produzioni di morte di s. donã (veneto orientale)

Con questo intervento vorremo far chiarezza sulla questione della corsa agli armamenti e in particolare sull'aspetto imperialistico delle super potenze.

E' un dato di fatto che le dichiarazioni di guerra di Reagan il massacro nel Salvador, la decisione di stanziare più soldi per le spese militari a scapito naturalmente delle spese sociali, dimostrano che l'imperialismo americano si sta ristrutturando per ristabilire un nuovo ordine mondiale.

Questa esigenza di ristrutturarsi trae origine dalla necessità di ristabilire comando e controllo messo in crisi dalle lotte di liberazione nel terzo mondo, dalle lotte operaie in Occidente, dalla rivoluzione islamica, dalla rivoluzione sandinista, dalla sconfitta subita in Vietnam.

Gli Stati Uniti, cioè non sono più in grado di garantire alle multinazionali quella stabilità politica ed economica che permetteva a quest'ultime di mantenere inalterati i rapporti di sfruttamento tipici dell'imperialismo. In quest'ottica va

vista la folle corsa al riarmo lanciata da Reagan; anche la decisione di installare i Cruise a Comiso non è dettata tanto dalla paura di una possibile invasione dall'Est, bensì dall'esigenza di conservare il controllo del Mediterraneo e del Golfo Persico, regioni importantissime per gli approvvigionamenti di petrolio e quindi degli interessi vitali americani.

Con il controllo di queste regioni gli U.S.A. infatti si garantiscono anche il controllo dell'economie occidentali che da tale fonte energetica dipendono.

Questa stabilità politica ed economica dell'impero multinazionale è mantenuta solo dalla instaurazione di rapporti di dominio sui proletari in ogni angolo del mondo.

La necessità di mantenere inalterato tale comando e quindi di profitto, è la vera ragione per cui oggi assistiamo ai massacri nel Salvador, alla militarizzazione di zone sempre più vaste del territorio in cui viviamo, alla complicità

della N.A.T.O. e della C.I.A. nei vari Golpe nel terzo mondo, in Turchia, ecc...

Dentro lo scacchiere internazionale un ruolo importante gioca l'Italia a cui la N.A.T.O. ha affidato il compito di difendere gli interessi americani nel Mediterraneo, come potenza imperialista essa stessa (l'Italia è il quarto esportatore di armi nel mondo, fornisce impianti nucleari a paesi come l'Irak, appoggia regimi dittatoriali dell'America Latina e dell'Africa a cui è legata con contratti di assistenza tecnico militare).

Alla luce di tutto questo appare evidente che il problema non è semplicemente dire no ai Cruise, ma di dire no a tutto l'assetto militare che la NATO ha imposto all'Italia.

Da sempre esistono le basi N.A.T.O. sparse in tutto il territorio, da sempre ci sono 1.500 testate nucleari trasportate clandestinamente, da sempre l'isola della Maddalena ospita i sommergibili nucleari, ricordiamo inoltre che la base di Aviano in Friuli è servita come base di addestramento e transito durante la guerra nel Vietnam.

La trasformazione del Veneto e del Friuli in vere e proprie polveriere, grazie anche alla massiccia presenza dell'esercito italiano oltre che americano è un dato di fatto che testimonia la capacità che l'imperiali-

simo sia esso americano o italiano ha di militarizzare zone sempre più vaste del territorio.

I proletari di queste zone conoscono molto bene queste realtà, costretti a vivere a stretto contatto con un poligono di tiro, una polveriera o magari circondati da fili spinati. Pensiamo inoltre alle servitù militari che ammontano a 183 II Ha, pari al 2,3 dell'intera superficie Regionale.

Il numero dei Comuni militarmente importanti però copre la superficie di 137.365 Ha.

Le servitù aereonautiche attualmente esistente ammontano a 23.269 Ha. In totale la zona destinata a servitù militari occupa il 25% del territorio regionale.

Che la militarizzazione del Friuli sia destinata ad aumentare lo prova il fatto che il Consiglio Regionale Friulano ha accettato la decisione di Lagorio di autorizzare i militari a realizzare il progetto di costruzione di quattro depositi avanzati lungo il Tagliamento, comportando così la sottoposizione a vincolo militare di altri 1.335 Ha. di terreno.



La nuclearizzazione e più in generale la militarizzazione da armi di difesa si trasformano in armi di terrore contro i proletari e le possibili istanze che essi vanno a porre.

Lo dimostrano infatti l'istituzione di truppe speciali d'intervento, che spacciate come forze per far fronte alle calamità naturali, di fatto assolvono a compiti puramente militari come proteggere le infrastrutture della N.A.T.O. e addirittura fanno pensare alle stesse truppe usate dall'America per sconfiggere la guerriglia.

Lo stesso esercito italiano è fra i più efficienti d'Europa.

Come negli Stati Uniti quindi anche in Italia il potenziamento degli apparati militari e bellici passa attraverso un attacco alle condizioni di vita dei proletari ed è da questo punto di vista che la questione va trattata.

In questa nuova fase infatti si tenta di dare un nuovo e duro colpo a 10 anni di lotte operaie, di ridimensionare il reddito proletario mediante i tagli sempre più drastici delle spese sociali, attraverso quella militarizzazione selvaggia a cui già abbiamo accennato.

Chi paga i prezzi di tali scelte non sono soltanto perciò le popolazioni dei siti militari, ma tutti i settori sociali e tutto il ciclo produttivo; l'aspetto sempre aggressivo che il capi-

tale multinazionale tende di darsi lo si può riscontrare anche a livello della fabbrica.

L'industria bellica rappresenta il luogo d'applicazione più adatto nel quale sperimentare quella ristrutturazione padronale che passa attraverso l'espulsione operaia dalla fabbrica, l'automazione dei cicli produttivi, il controllo sempre più selvaggio sulla classe.

Ristrutturazione che tutti abbiamo potuto constatare e che già è stata esportata alla produzione di beni civili, basti pensare all'automatizzazione di interi reparti considerati fra i più combattivi all'Alfa Romeo e alla FIAT.

Il prezzo di queste scelte di economia di guerra lo pagano ancora una volta tutti i lavoratori, fuori e dentro la fabbrica nel territorio con il taglio delle spese sociali in favore dell'aumento delle spese militari.

A chi si oppone a queste scelte imperialistiche viene riservata solo la repressione più violenta, che passa attraverso l'impiego militare vero e proprio (sgomberi di case occupate, 106 arresti dei disoccupati a Napoli, le cariche alla manifestazione di Sabato 27-2-82, e in genere attraverso la criminalizzazione di numerose situazioni di lotta) sia attraverso i licenziamenti in massa, fino ad arrivare ai massacri nel Salvador, alla dura repressione in Polonia; alla dittatura Turca, l'appoggio

militare e nucleare a regimi nazisti come quello Sudafricano.

Lottare contro la guerra significa quindi essere contro il genocidio e la tortura in Salvador, contro la repressione che costringe i minatori polacchi a lavorare 10 ore al giorno con il mitra puntato sulla schiena, contro la proliferazione nucleare, ma anche lottare contro ogni scelta di imbarbarimento che l'imperialismo impone alla classe.

Questo ci interessa puntualizzare perchè secondo noi la lotta contro la guerra non è la lotta per la pace: lottare per la pace oggi in un momento in cui l'imperialismo, il capitale multinazionale ha sferrato un attacco durissimo ai proletari con veri e propri genocidi, con la criminalizzazione e la repressione violenta delle lotte, l'arresto di centinaia di compagni che hanno dato un grosso contributo alle lotte in fabbrica e nel territorio, significa lottare per il mantenimento della "pace sociale", per il mantenimento delle tasse condizioni di guerra.

Pace infatti per i padroni significa eliminare qualsiasi conflittualità sociale per poter attuare in pace qualsiasi scelta contro gli interessi di classe.

Da questo punto di vista anche le scelte del capitale europeo sono organiche a questo progetto.

Non può esistere un ruolo "neutrale od autonomo" dell'Europa come vorrebbe il P.C.I.; questa mistificazione significa solo che dentro la spartizione delle aree di influenza bisogna tener conto anche degli interessi di profitto e comando del capitale europeo; sia fuori che dentro il continente.

Tutto questo lo possiamo riscontrare nella politica dei vari Thatcher, Schmidt, Spadolini.

Non dimentichiamo la dura repressione nell'Irlanda del Nord, nella stessa Inghilterra (nelle fabbriche e nei ghetti neri), l'impiego di ingenti mezzi militari nelle manifestazioni antinucleari ed ecologiste in Germania.

Quindi siamo contro anche l'imperialismo di tutti quegli STATI CHE SI DICONO DEMOCRATICI.

- CONTRO LA MILITARIZZAZIONE IN OGNI SUA FORMA, CONTRO LA TORTURA IN AMERICA LATINA.



compagno del friuli

Noi seguiamo con estremo interesse l'evoluzione nell'ambito di una certa area che possiamo definire un movimento antagonista, tutta una serie di temi che vanno dalla sensibilità e alla funzione della macchina militare, al ruolo che hanno il nucleare, ma anche a tutta una serie di altri sistemi di produzione di energia.

Pensiamo che sia d'importanza per tutti che si vengano a consolidare dei momenti di dibattito e di iniziativa politica a livello regionale, che pur mantenendo autonomia di giudizio, autonomia di iniziativa, riescano a stabilire dei momenti comuni d'iniziativa politica.

Quando ci si deve allontanare però, dalla dimensione locale, crediamo sia necessario avere chiaro tutta una serie di elementi e di discriminanti. In questo periodo, ci sono state una serie di riunioni a livello nazionale, del movimento antinucleare, (di cui fanno parte la lega dell'ambiente dell'ARCI, una certa area radicale, il Comitato Nazionale per il controllo delle scelte energetiche), che si va configurando come un polo moderato filo - istituzionale che tenta di orizzontare la battaglia politica in termini neo - istituzionali, riprendendo quella che è stata l'espe-

rienza dei verdi e degli ecologisti in altri ambiti europei.

Per quel che riguarda, la nostra esperienza che non è stata molto significativa per molte ragioni, ma che è riuscita a sedimentare ad essere presente in una serie di situazioni caratterizzate da un alto livello di combattività contro la macchina, (che nel Friuli ha un significato che non hanno pari in Italia), ebbene in queste situazioni ci siamo sempre dovuti scontrare con un livello di gestione paraistituzionale che ha il più delle volte limitato fortemente le possibilità che vi erano di andare a costruire dei livelli di organizzazione partendo dagli interessi diretti della gente ed ha incanalato questa grossa sensibilità in sbocchi, in dibattiti, e a pubblici contraddittori; con comitati misti paritetici, con le forze politiche, con i rappresentanti delle strutture militari.

Questo tipo di iniziativa, che noi abbiamo riscontrato in modo sporadico nel nostro territorio, sta assumendo tagli e caratteristiche e probabilmente ipotesi di lavoro a livello nazionale.

Quindi è importante definire ambiti di coordinamento a livello regionale che abbiano ben chiaro quale deve essere lo sbocco che queste iniziative devono avere e cioè puntare soprattutto alla dif-

fusione di una organizzazione di retta non soltanto di tutta una serie di settori proletari che si trovano a contatto diretto e che lo pagano ogni giorno il funzionamento della macchina militare, delle produzioni militari che il Friuli hanno una rilevanza significativa, dei grandi sistemi di produzione di energia.

Sedimentare l'organizzazione antagonista in questi ambiti perché è l'unico modo reale per incidere su questi ambiti.

Il tentativo di far passare tutta una serie di contrattazioni più o meno vincenti, è passato prima di tutto verso la distruzione di questi ambiti locali; il tradimento degli interessi della gente.

Questo lo abbiamo visto in tutta una serie di situazioni che partendo ad es. da quanto è successo nella riviera del Tagliamento sulla prevista installazione di 4 navi depositi della NATO depositi di materiale logistico, nonostante vi sia un'univoca presa di posizione da parte di tutte le forze politiche, ebbene, questa installazione verrà fatta viene da chiedersi le forze politiche hanno espresso la loro volontà in tutte le sedi nelle quali potevano far pesare le loro posizioni.

Noi assistiamo all'attuazione di un polo moderato che secondo noi diverrà elemento di fiancheggiamento attivo a queste scelte paraistituzionali e quindi, nel momento in cui si vanno a co-

struire degli ambiti di iniziativa regionale, noi pensiamo vi sia la necessità di avere chiarezza su questo elemento e di sapere anche come fare alcune scelte nei rapporti con queste forze.

Un altro elemento è la necessità da parte dei compagni di svolgere un livello adeguato di approfondimento, di studio, di elaborazione; la complessità dei problemi che abbiamo davanti, dai problemi di produzione dell'energia, a quelli dell'installazione nei territori di produzioni nocive, e di morte, a problemi connessi alla presenza della macchina militare e delle produzioni militari, assumono complessità e peso tali da rendere imprescindibile l'attivazione di livelli di approfondimento che fino ad ora purtroppo non sono stati dati.

Come proposta vedrà la creazione di gruppi di studio, di commissioni che abbiano la necessità e la capacità di unire compagni provenienti da varie situazioni, che sulla base di una certa omogeneità tematica, definiscano appunto, tutta una serie di elementi di approfondimento su questi terreni.

Bisogna inoltre che vi sia una continuità di iniziative e che questa nostra partecipazione un po' estemporanea riesca invece ad essere soltanto un primo elemento di un lavoro possibilmente in comune.

IL NOSTRO COMPAGNO DEL COORDINAMENTO ANTIMILITARISTA E ANTINUCLEARE FRIULANO.

Dobbiamo mettere in evidenza i limiti politici dei movimenti che si stanno coagulando su questo tipo di tematiche nell'ambito dell'antimilitarismo o meglio di un suo surrogato: il pacifismo, nell'ambito antinucleare ecologista, però bisogna tener conto di quelli che sono i nostri limiti e limiti di un movimento antistatale, perchè dobbiamo fare i conti con una fase decisamente nuova nell'assetto complessivo dello sviluppo del sistema del dominio.

Per questo la nascita di un movimento antinucleare, antimilitarista se già individua un primo elemento molto importante, vale a dire l'unificazione delle due tematiche, antinucleare e antimilitarista, e in effetti vi sono elementi di connessione: l'energia nucleare è un'estensione della cultura della guerra nel campo sociale e civile, che l'installazione di centrali nucleari produce militarizzazione del territorio, che in corrispondenza lo stato atomico è uno stato di polizia, che il ciclo del plutonio può dare alito alle proliferazioni nucleari, ecc. Questioni molto strette fra questione nucleare e questione militare e quindi la demistificazione del fatto che non esiste l'atomo di pace, l'energia nucleare è comunque un'energia di guerra.

Vanno fatte delle estensioni di questa base di partenza di un movimento che sia essenzialmente nuovo rispetto quanto è stato prodotto dal movimento antagonista - rivoluzionario in Italia di questi ultimi anni.

Dario Paccino in un articolo ha analizzato, appunto, le carenze del movimento antinucleare che si è sviluppato in Italia nel '79, anno in cui è nato anche il Coordinamento Friulano, in seguito alla decisione di installare una centrale in Friuli, decisione che poi è stata revocata in seguito al terremoto e altri fattori troppo evidenti per permettere l'installazione nucleare, riservandone, chissà, in futuro una a carbone.

C'è bisogno di una sostanziale rivoluzione culturale all'interno della corrente rivoluzionaria, che non si limiti a muoversi in un'ottica istituzionale, come quella di Commager (il quale si è presentato candidato alle elezioni presidenziali) o di carattere ecologista, e che sappia districarsi dall'incapacità di legare in maniera armonica antagonismo di classe ad ecologismo... (o penso invece che una riflessione di carattere ecologista porti a dei mutamenti non solo nella interpretazione del sistema di dominio, ma dei mutamenti stessi, nella pratica politica, nel modello di organizzazione del tipo di iniziative, che possono consentire di dare un'interpretazione globale delle cose che sicuramente co-

mincerà a dare dei risultati.

Trattando dell'antinucleare, quindi, si dovrà discutere di una serie di tematiche, quali, quale energia per quale società?

Nel momento, in cui noi mettiamo in discussione il sistema del dominio in tutte le sue articolazioni, in tutte le sue forme, in tutti i suoi modi di esplicarsi, evidentemente dobbiamo almeno gradualmente prefigurare una qualche figura sociale in cui il dominio venga abolito. Per cui dobbiamo affrontare una serie di questioni riguardo le energie dolci, alle comunità a bassa intensità di energia per ricacciare il discorso del ritorno alla candela e tutta una serie di questioni molto delicate e molto profonde anche dal punto di vista scientifico.

Per quanto riguarda l'antimilitarismo, ovviamente non significa solo essere contro i missili, l'imperialismo americano, o ma, anche l'Europa come terza forza, contro tutti gli eserciti.

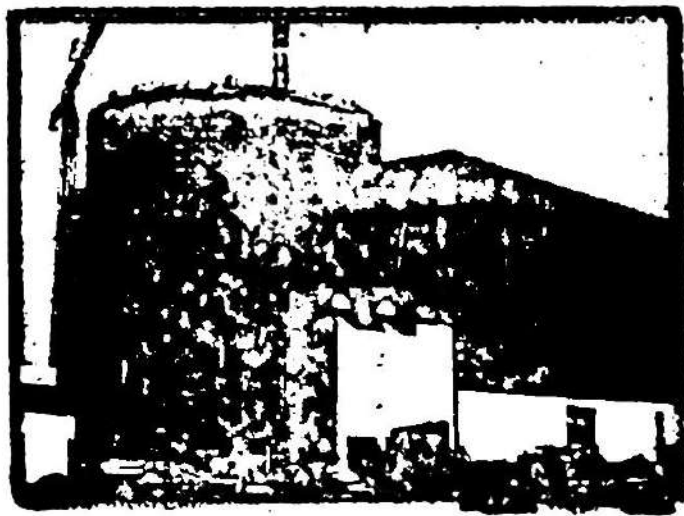
Le marce antimilitariste a partire dagli anni '70 erano contro "tutti gli eserciti" e non per eserciti "rossi e popolari", un antimilitarismo "puro" che perciò, non tiene conto di un percorso rivoluzionario.

Per quanto riguarda un nuovo approccio complessivo e culturale sulla questione energetica, che poi è la questione dell'organizzazione sociale, c'è bisogno di allargare le tematiche del bisogno.

Il Friuli ha avuto da sempre il problema di legare antagonismo di classe alla questione dell'indipendenza friulana dal dominio italiano.

Esiste in Friuli un movimento nazionalitario, sostanzialmente filo istituzionale. Io sono un convinto nazionalitario friulano, che non vuol dire nazionalista, quindi per la lotta di liberazione nazionale del Friuli.

E' una questione di lottare contro le strategie di omologazione Veneto - Friuli volute dal sistema del dominio, che tendono a cancellare quelle diversità sociali che invece un movimento rivoluzionario deve valorizzare e trasformare in forza rivoluzionaria.



compagna comitato comunista studenti medi padova

Vediamo anche qui a Padova il rifiuto da parte degli studenti al nucleare è stato chiaro ed è stato dimostrato con la partecipazione massiccia alle manifestazioni antinucleari.

Questa presa di posizione spontanea da parte dei proletari, evidenzia il problema della salvaguardia dell'esistenza umana che è profondamente radicato e rispetto al quale si sono mobilitati subito.

Tutto questo essenzialmente è stato preso dai partiti e strumentalizzato appunto da questi, che cercano di mobilitare ed omogenizzare l'opinione pubblica su obiettivi che sono solamente generici e mettere in secondo piano le cause e le responsabilità che la scelta comporta.

Noi come Collettivo Comunista Studenti Medi siamo scesi in piazza su queste tematiche e portiamo il nostro punto di vista sul nucleare, che è secondo noi un passaggio fondamentale del capitale, che da un punto di vista economico e politico, porta ad un maggior stanziamento nel settore bellico, comportando la militarizzazione del territorio.

Abbiamo quindi un controllo militare che va sotto le forme di arresti di massa, perquisizioni, della tortura nelle ca-

serme e nei carceri con la stessa logica sono stati arrestati sei compagni medi: Mario, Gianpaolo, Lorenzo, che sono stati riconosciuti all'interno delle scuole come avanguardie comuniste.

All'interno della scuola c'è una forte repressione, che non tende a decrescere (dei compagni sono stati sospesi 5 giorni, per un manifesto di controinformazione) generalizzata anche a tutti gli studenti attraverso le comunicazioni ai genitori, giustificazioni obbligatorie; ecc.

A livello cittadino dunque ci muoviamo su tematiche come il nucleare, ma anche su tematiche quali la tortura e la militarizzazione. Questo viene fatto in alcune scuole con un'opera di controinformazione, in quanto non viene data la possibilità o addirittura viene tolta di mettere in piedi una qualunque scadenza di lotta.

GRUPPO DI STUDENTI ANTINUCLEARE DELLA FUSINATO.

L'esigenza di parlare del nucleare e della nocività nel territorio è nata spontaneamente dagli studenti e si è manifestata come prima iniziativa con una mini mostra che è stata presentata all'interno della scuola.

Questa struttura che è formata

non solo ora compagni, ma anche da elementi non particolarmente politicizzati ha trovato una barriera nei vari organismi scolastici quali il Consiglio di Istituto, professori, per poter si esprimere.

Doveva essere organizzata una assemblea sul nucleare che è stata boicottata dagli stessi studenti del consiglio d'istituto organizzando un'assemblea con un ordine del giorno fantomatico, tanto che gli stessi promotori non sono stati in grado di gestirla.

Quindi abbiamo cercato di sensibilizzare tutti gli studenti al problema del nucleare e per riuscire a fare l'assemblea che si farà fra pochi giorni, in quanto la mozione è stata firmata da un centinaio di studenti.



Pur essendo una struttura embrionale quindi è già in grado di organizzare dei momenti quali l'assemblea di controinformazione sul nucleare.

Per quanto riguarda la creazione del Coordinamento Cittadino dei Medi sul problema nucleare, abbiamo trovato parecchie difficoltà trovarci con le altre realtà che lavorano nelle altre scuole per il controllo indiscriminato che esiste, che impedisce qualsiasi livello di controinformazione, di poter organizzare delle assemblee che siano veramente gestite dagli studenti. Alcuni professori hanno organizzato una contro assemblea dove tenteranno di dividere ancora una volta il nucleare civile dal nucleare di guerra.

Questa è una grossa mistificazione e il gruppo studenti anti nucleare vi parteciperà portando il proprio punto di vista su questa questione.

Lavoriamo comunque nella prospettiva di metterci in contatto con tutte quelle situazioni che lavorano nella scuola ma anche nel territorio.

compagno del comitato antinucleare di cremona

Nella nostra zona (Casalmaggiore - Cremona) di centrali nucleari si sente parlare da 7 anni, per la prima volta il problema è stato conosciuto mediante un articolo del Corriere della Sera quando è stato proposto dal P.E.N. la costruzione di 20 centrali che poi man mano sono state ridotte e adesso ne sono rimaste pochissime.

Tra i siti individuabili c'è Torre d'Oglio, un luogo in Prov. di Mantova.

Abbiamo cercato di creare un minimo di controinformazione che non esiste, infatti i canali ufficiali, tipo l'E.N.E.L. e C.N.E.N., non ha mai giustificato seriamente il fatto che ci dovessero essere le centrali nucleari. Hanno sempre fornito dei dati falsi e mai giustificati.

Ci stiamo caratterizzando in gruppi di studio e stiamo cercando di affrontare il problema delle centrali e dell'energia nucleare in tutti i suoi aspetti, ecologico, economico, e uno studio sull'assetto della Pianura Padana, il corso del Po e il suo ruolo nella Pianura Padana che è importantissimo, il Po serve come serbatoio d'acqua e per l'irrigazione di tutti i campi.

L'agricoltura è un settore importantissimo e non a caso si vo-

gliano fare le centrali nucleari in un luogo proprio dove l'agricoltura è una fra le più floride in Italia e specificatamente nella Prov. di Mantova.

Stiamo vedendo altri aspetti e ci stiamo collegando alle Cooperative di Reggio Emilia per vedere i programmi alternativi a quelli che ci sono. Però la situazione è abbastanza complicata perchè prima si era parlato della costruzione a Torre d'Oglio, poi di San Benedetto Po, poi il Comune di Bozzolo in Provincia di Mantova aveva richiesto la centrale nucleare e infatti dalla legge 393, governo e l'ENEL stanno sborsando diversi miliardi ai Comuni, e c'è una corsa dei Comuni a chiedere le centrali nucleari e questi Comuni non calcolano, com'è successo a Caorso, i rischi: sistemi di costruzione delle centrali che sono incredibili.

Anche se la centrale non è ancora partita si cominciano a pagare i danni di un inquinamento strisciante della centrale.

E' importante creare il massimo di controinformazione su queste cose e creare delle reali alternative. Stiamo agendo in una situazione fatta di piccoli paesi, con raggruppamenti abitati da 200 o 300 persone e stiamo la

vorando in una zona agricola. Se
condo me sono necessarie delle

valide alternative, e qua que-
sto manca.

compagno del comitato popolare di camin contro l'inquinamento

Dato che non c'è molto tempo e
ci sono parecchie situazioni che
ancora devono parlare, cercherò
di essere più breve possibile!

Mi pare ci sia un filo comune
che lega l'analisi dei vari comi-
tati sul problema delle modifica-
zioni ambientali determinate dal-
la presenza nei territori di im-
pianti nocivi ed inquinanti, co-
me è stato particolarmente evi-
denziato anche nell'ultimo inter-
vento della compagna di Mestre,
e cioè il fatto che le determina-
zioni di questo fenomeno vanno
ricercate nel modello di svilup-
po che ha caratterizzato la ri-
strutturazione produttiva e so-
ciale del capitale negli anni
scorsi e in questa fase.

Senza entrare tanto nel merito
e a grosse linee, stiamo assi-
stendo ad un massiccio rilancio
della funzione trainante del "po-
lo - industriale", vedi Marghera,
attraverso l'introduzione di te-
cnologie e sistemi di organizza-
zione del lavoro che ridimensio-
nano drasticamente l'apporto del
lavoro vivo nella produzione del-
le merci e i settori guide sono
ancora il meccanico e il chimico,

settori con tecnologia ad alto
consumo energetico.

Altro settore in espansione,
nei limiti degli spazi che la di-
visione internazionale del lavo-
ro e il mercato delle multinazio-
nali concedono, è il settore
elettronico soprattutto spinto
dall'industria militare ma già
ampiamente finalizzato a sistemi
di controllo e comando sulla for-
za lavoro e massicciamente intro-
dotto nell'amministrazione per
aumentare i livelli di produttiv-
tà del "terziario".

Due indicatori estremamente
precisi di questo procedere sono
dati dal P.E.N. e dalla ripresa
di un complesso militare - indu-
striale nel nostro paese.

Ci sono infatti alcuni dati
che balzano immediatamente alla
attenzione nella lettura del pia-
no energetico nel rilancio della
industria militare.

Il piano è che nei prossimi 10
anni viene previsto un aumento
nella domanda di energia a cui
l'offerta risponde aumentando la
produzione di questa merce me-
diante l'impiego di mega - cen-
trali carbonifere e nucleari se-

condo modalità di alta concentrazione della produzione stessa.

Il secondo, che è esplicitato dal P.E.N. e dai bilanci delle più grosse industrie belliche (Aeritalia - Augusta - Oto Melara) è che il settore della ricerca sulle tecnologie elettroniche e nucleari assorbe una grossa quota (relativamente al passato) di investimenti di capitale.

Ma accanto a questi "fenomeni" dobbiamo fare i conti anche con la proliferazione di fabbrichette e laboratori artigiani, con la fabbrica diffusa che ha caratterizzato lo sviluppo degli anni scorsi, con il suo diffondersi incontrollato e selvaggio, caotico perchè non era sotteso da una programmazione che tenesse in conto delle necessità ambientali, dei servizi e delle infrastrutture che gli insediamenti industriali richiedono, al contrario delle moderne capacità imprenditoriali, ancora riformiste su questo terreno, che si guardano bene dal produrre contraddizioni troppo esplosive sull'ambiente e sulla salute degli operai e proletari.

Bene! Senz'altro il Veneto è un banco di prova di tutto questo e Camin, questo paesino alla periferia di Padova, è uno dei punti in cui vecchio e nuovo si fondono.

Da una parte la presenza di una miriade di medie - piccole fabbriche che contravvenendo alle stesse norme di legge riversa

no una "quantità" d'inquinamento -decisamente incompatibile con la buona salute degli abitanti di questa zona.

Dall'altra, la progettazione di nuovi impianti per lo smaltimento dei rifiuti, oltre il già esistente inceneritore di rifiuti solidi urbani.

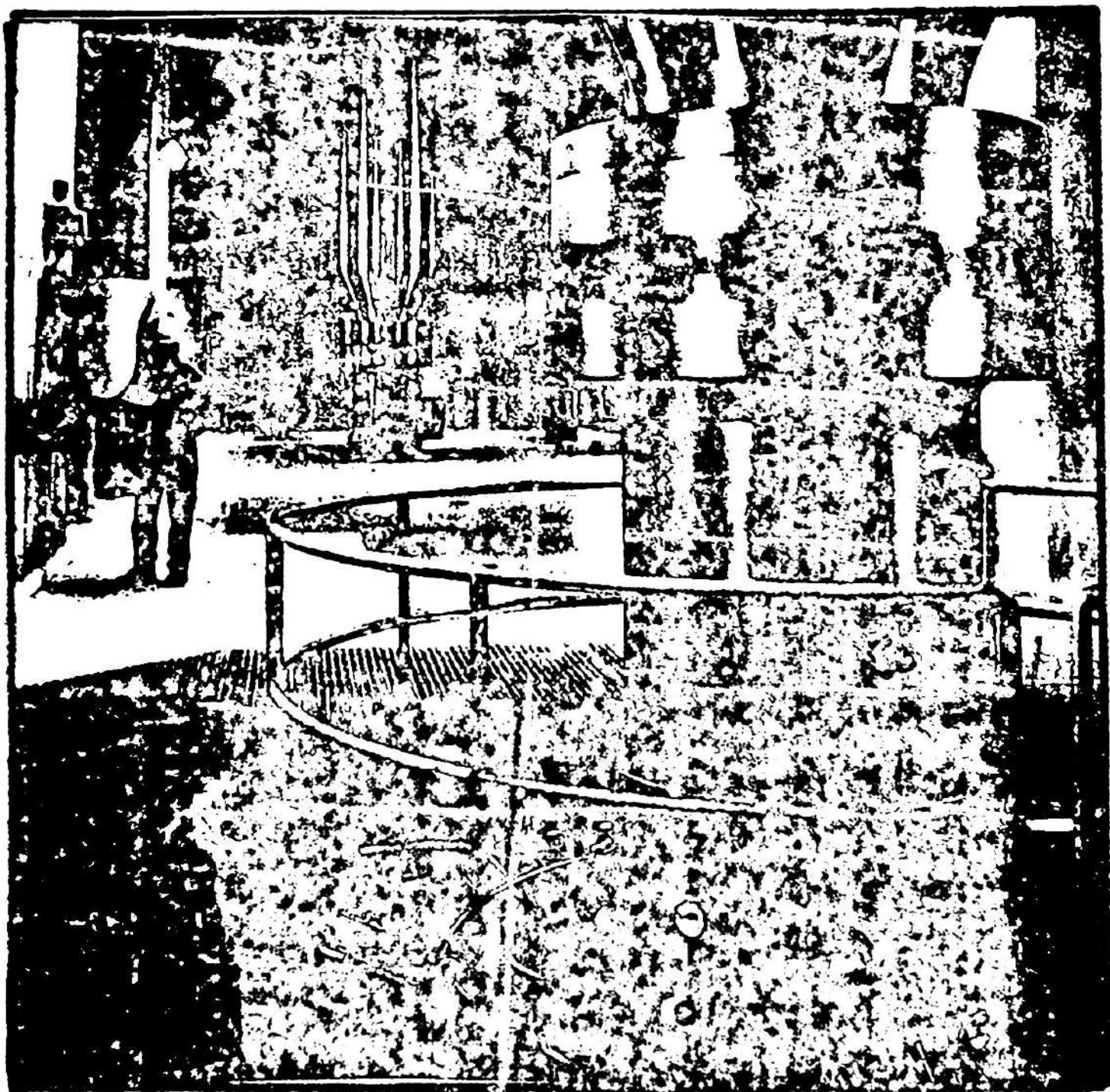
Questi impianti sono: il deposito di fanghi industriali, fanghi che contengono cianuro e cromo, e il deposito di scorie radioattive, deposito che dovrebbe servire per immagazzinare i residui radioattivi prodotti dalla ricerca degli istituti del C.N.R. dell'alta Italia.

E' sull'obiettivo di contrastare questi progetti che è nato e si sta sviluppando il Comitato Popolare di Camin, e qui va sottolineato un secondo "laif - motivo" degli interventi che mi hanno preceduto e che noi, del Comitato Popolare, condividiamo fino in fondo: la necessità di radicare la nostra presenza all'interno di questa zona con un metodo di lavoro caratterizzato dalla continuità delle iniziative e da una capacità di organizzare lotte che nella pratica determinano quei salti e quella maturità di percorso che arrivi a riconoscere in questa organizzazione sociale, nel lavoro salariato, la prima fonte di nocività.

Un'ultima cosa: è ovvio, dal momento che ne figuriamo anche promotori, che la proposta di un Coordinamento Regionale come ne-

cessità di dare una dimensione più ampia, più generale, alle parzialità che necessariamente vivono le situazioni di un intervento locale e arrivare in questo modo alla co-

stituzione di un movimento antagonista maturo, come precisava il compagno nella relazione introduttiva è una cosa a cui intendiamo lavorare come prioritaria.



collettivo salute arcella (PD)

Il Collettivo Salute Arcella è una struttura di quartiere nata dalla necessità di alcuni compagni di affrontare in termini concreti ed antagonisti la complessità delle contraddizioni che un discorso sulla salute per i proletari ha in sé.

La "salute" è un concetto astratto, legato alle condizioni dell'organismo dei singoli individui, ma se noi guardiamo tutto ciò da un punto di vista di classe, proletario appunto, vediamo che a determinare un tasso altissimo di malattie professionali, morti bianche, deformazioni ecc. non sono cause oggettive, naturali, ma il modo di produzione capitalistico e la logica del profitto che sottende ad esso.

Questo motivo di fondo, queste cause derivate dal sistema capitalistico impostoci, sono alla base del nostro agire antagonista sul terreno della salute.

Oggi certamente si sono sofisticate le tecniche di lavorazione e con esse la scienza medica (vera e propria scienza della riproduzione della forza lavoro, non siamo più in piena rivoluzione industriale, e di conseguenza il capitale non è più così rosso e brutale come si configurava un tempo. Siamo nell'era dell'informatica, della robotizzazione dei

sistemi di lavorazione, siamo, siamo nell'era dove si parla di energia pulita che ci verrebbe dal nucleare, ma già si parla di energia solare ed altro ancora.

Nonostante ciò le malattie degenerative professionali sono in aumento con tassi impressionanti, come aumentano a dismisura le morti da lavoro. Tutto ciò a causa del modello capitalistico di produzione che si è sofisticato, evoluto ma si basa sempre sullo sfruttamento della forza lavoro, sulla separazione dell'uomo dai suoi mezzi di produzione, dalla identificazione dell'uomo in una merce.

Sono modificate, dicevo, le malattie e i tipi di incidenti mortali ma la sostanza non muta!

Il sistema sanitario con la recente Riforma esprime la necessità dello Stato di armamentarsi adeguatamente alle esigenze dell'attuale forma assunta dal modo di produrre capitalistico.

Anche qui le disfunzioni, le inadempienze non sono scorie in un sistema che tenta di essere sempre più efficiente e al servizio degli assistiti, ma scelte politiche che rendono mercificabile (attraverso bassi costi ed alti profitti) anche la salute.

E allora con la Riforma Sanitaria vediamo soprattutto maggior

controllo verso il personale medico e para-medico e maggiori costi per i malati con minor efficienza e minore impiego di investimenti per lo Stato. (L'esempio più significativo a riguardo di ciò è stato il tanto sbandierato 'decentramento sanitario' che di fatto si è risolto nello aver accentrato tutto nelle mani dello Stato che stabilisce i fondi attraverso il Ministero della Sanità, entro cui le U.S.L. sono costrette a rientrare - taglio della spesa pubblica ecc.).

Come Collettivo Salute abbiamo analizzato e fatto controinformazione su tutto ciò che qui abbiamo esposto per sommi capi, legandoci in questo lavoro ad una rete di compagni ospedalieri che operavano nel settore. Da questa esperienza, in gran parte di lavoro d'analisi e di controinformazione fra gli utenti dei servizi medici, siamo andati oltre cercando di comprendere all'interno del discorso "salute" la totalità delle questioni.

E' stato questo il metodo che ci ha contraddistinto e ci ha portato a momenti di confronto con altre strutture che, in maniera simile si muovevano come noi su questo terreno.

Vogliamo dire che è indispensabile (ed è quello che noi abbiamo tentato di fare e stiamo facendo tuttora) collegare all'interno del discorso "salute" sia un terreno specifico dell'assistenza medica, dei servizi ecc.,



sia le cause e cioè la nocività in fabbrica, l'inquinamento territoriale, il degrado ambientale, le produzioni di morte.

E a tutto ciò bisogna legare, come elemento coagulante delle diverse cause, i processi di ristrutturazione e riconversione produttiva che sta portando avanti il capitale su cui sono innescate sia il discorso energia e quindi energia nucleare o a carbone con tutto ciò che ne consegue, sia un discorso di produzione di morte, di nocività, di distruzione del territorio, sia il discorso dell'energia atomica e politica degli armamenti.

Quindi un discorso sul metodo d'intervento deve avere due caratteristiche precise:

- I) la capacità di analizzare e leggere tutti gli aspetti di distruzione e degrado sia umani che ambientali; da un discorso alto come nucleare e armamenti, fino al più basso dell'inquinamento di un fosso ad opera di qualche scarico industriale, proprio perchè

il filo che lega questi diversi aspetti del sistema capitalistico è la logica di morte che sottende a tali produzioni in nome del profitto dei padroni.

- 2) L'intervento pratico nei territori, nei quartieri, dove sono presenti situazioni di inquinamento, nocività ecc. - Intervento specifico che però deve avere un respiro più generale proprio perchè partendo dalla contraddizione (la fabbrica rumorosa, il fosso inquinato ecc.), bisogna riuscire a dare un punto di vista proletario complessivo sulle cause di fondo di tutte queste situazioni di pericolo per la vita dell'uomo e dell'ambiente.

Proprio riguardo all'intervento specifico in zona come Collettivo Salute abbiamo avuto un primo momento pratico di verifica rispetto alla nocività interna ed esterna di una fonderia esistente in quartiere.

La fonderia Pallado, una fabbrica di circa 40 operai situata a S. Lorenzo, zona altamente popolata, con una situazione interna estremamente grave: infatti è emersa, da un questionario proposto dal Collettivo Salute e compilato dagli stessi operai, la esistenza di moltissimi casi di silicosi e numerose altre malat-

tie derivate dal sistema di produzione e dall'ambiente altamente nocivo e dannoso.

Gli operai all'interno della fabbrica hanno attuato diverse forme di lotta: dagli scioperi al blocco dell'uscita del materiale ecc., per riuscire ad ottenere strumenti di prevenzione quali aspiratori e depuratori.

Dopo anni di lotte, di recente questi strumenti sono stati installati, senza però modificare la situazione, anzi nell'estate scorsa a peggiorare il tutto vi è stata l'installazione di una nuova macchina (distaffatrice) rumorosissima che produce vibrazioni violente che si propagano nelle case circostanti e per un vasto raggio. Tutto ciò non ha fatto che aggravare una situazione già dannosa per i gas e le polveri di scarico che si riversano nel quartiere (è da notare che nelle vicinanze esiste un asilo e un patronato), di fatto queste sono le tragiche condizioni in mezzo a cui sono costretti a vivere gli abitanti. Abitanti che hanno sempre espresso le loro lamentele (inutili) e vista la insostenibilità della situazione come C.S. insieme a loro abbiamo dato vita ad un livello di mobilitazione facendo una raccolta di firme, facendo pressione agli organi competenti (Comune, Ufficio Igiene, U.S.L., Sindacati ecc.) proponendo il trasferimento della fonderia in Z.I.

e affrontando questo problema in modo unitario, con gli operai della fabbrica (richiedendo una garanzia del loro posto di lavoro) e con gli abitanti del quartiere, salvaguardando le giuste esigenze degli uni e degli altri.

Questa situazione permane tuttora.

Dopo questa parentesi vorremmo collegarci al discorso precedente cioè che tutti i motivi di fondo prima accennati sono alla base della necessità di trovare punti di coordinamento fra situazioni diverse che lavorano sul vasto terreno della salvaguardia dello ambiente e del rifiuto del nucleare.

Crediamo che partendo da alcuni elementi comuni quali il rifiuto dell'energia nucleare e delle motivazioni politiche portate per attuarla (P.E.N. - Piano De Michelis ecc.), e con esse

il rifiuto delle produzioni di morte come elemento centrale che sintetizza le varie e diverse cause di inquinamento, nocività, degrado ambientale, si possa arrivare alla costituzione di organismo regionale di coordinamento che possa sintetizzare in alcune scadenze generali tutto il lavoro che le varie situazioni da tempo portano avanti, portando alla luce una volontà antagonista a tale logica capitalistica di distruzione dell'uomo e dello ambiente, che certamente ricca e di massa ma che tuttora manca degli strumenti per esprimersi e coagularsi in un grosso movimento di massa antinucleare e contro le produzioni di morte.